



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 41 – 6/5/2008

Direttore Alberto Marretti

Eolico selvaggio?

La regola!! Altro che sindrome “Nimby” e strullate simili

Troppo spesso la realizzazione di impianti eolici industriali avviene prevaricando leggi e normative di tutti i generi, senza alcuna pianificazione del territorio, tale da far sorgere più impianti contigui solo perché inseriti in amministrazioni comunali o provinciali differenti. L'effetto “mucchio selvaggio” è catastrofico!

Ma altrettanto catastrofico è l'impatto su ecosistemi e areali che in anni passati erano stati regolamentati come protetti e inviolabili, fino a quando la violenza di molti milioni di euro in gioco non li ha stuprati. Non esistono ZPS, SIC, parchi o vincoli archeologici e paesaggistici che non siano stati disinvoltamente ignorati, con tanto di autorizzazioni!

E' falso e ipocrita dichiarare in molti progetti di impianti eolici che

questi “caratterizzano” il paesaggio quando è noto a tutti gli amministratori pubblici che le aree industriali costituiscono dei rilevanti detrattori visivi e elementi di degrado che azzerano le valenze di ambienti pregevoli.

Che questa sia la realtà prevalente dell'eolico italiano solo di rado risulta dalla cronaca, mentre lo sanno bene le popolazioni che la subiscono. Chiunque può fare una verifica su internet; **provate ad entrare su Google, o altro motore di ricerca, e digitate “eolico selvaggio”, così tra virgolette. Già il numero delle risposte è molto significativo, supera le 3.300 pagine.**

Qualcuno dirà che sono presenti ripetizioni, diversi blog, citazioni casuali. D'accordo. Ma anche riducendo il tutto a “solo” 3.000 pagine vali-

de, forse la dimensione del fenomeno non è trascurabile; evidentemente esiste una problematica, ed è una emergenza ambientale seconda, forse, solo a quella dei rifiuti.

Se poi vogliamo scomodarci ad analizzare gli autori di queste pagine troviamo nominativi di caratura e credito riconosciuti. Italia Nostra e Comitato Nazionale del Paesaggio sono in prima linea, senza sminuire l'impegno anche di LIPU, CAI, Associazione Italiana per la Wilderness, Mountain Wilderness, Altura, Amici della Terra, Accademia Kronos.

Tuttavia, scorrendo le molte pagine su internet, salta agli occhi che la stragrande maggioranza delle segnalazioni e proteste nasce da iniziative locali, più o meno aggregate in comitati, associazioni, gruppi di iniziativa, club. Ossia che lo stimolo

primario per la tutela ambientale del proprio territorio non nasce da organizzazioni nazionali riconosciute per questa attività, bensì dalla profonda coscienza e amore verso il territorio insita negli indigeni ed in chi sa apprezzare le valenze profonde ed autentiche.

Il posizionamento geografico di queste iniziative di resistenza allo scempio vedono una netta prevalenza dell'Italia meridionale, conseguente alla maggiore vocazione di queste terre a questa tecnologia, ma in seconda posizione si affaccia anche il centro con Umbria e Marche, con qualche sporadica presenza di Toscana e Liguria, dove siamo solo agli inizi di questa colonizzazione selvaggia.

Si riscontrano gruppi a livello regionale, molto attivi oltre l'eolico, ad

esempio OLA - Organizzazione Lucana Ambientalista, o su di un areale ancora più ristretto ma ben identificato, ad esempio Salento sostenibile, senza trascurare tutti quelli nati e motivati unicamente da uno scellerato progetto che si tenta in ogni modo di contrastare; ad esempio Faeto Libera. E qui l'elenco sarebbe davvero lungo, sono almeno un centinaio!

Tuttavia per onestà di cronaca vogliamo citare che, se Legambiente a livello centrale è gregaria delle lobbies eoliche, a cui fin troppo spesso tira la volata con accordi, promozioni, comunicati, etc, per contro, nei circoli locali, dove il territorio è vissuto sulla pelle e sulla fatica quotidiana, si riscontrano "disobbedienze" e "polemiche", talvolta sfociate in scomuniche e radiazioni dei "circoli eretici"; Chiesa docet!

Già altre volte abbiamo citato le posizioni eterodosse del Circolo Emilia Est di S. Lazzaro di Savena, del Circolo di Carovigno, del Circolo Festambiente Sud di Monte Sant'Angelo, di Lino Balza, ex socio fondatore del Circolo di Alessandria, a cui si aggiunge ora anche il Circolo Legambiente di San Giovanni Rotondo e altri di evidenza estemporanea. parallela al nascere dei progetti di impianti eolici. Tutti sintomi, oltre che di un malcontento per una gestione verticistica, strumentale solo

alla speculazione disinvoltata, anche di una base con ben differente sensibilità e livello di tutela ambientale. Ma quali sono le motivazioni di fondo di queste contestazioni?

Perché tanti no?

La discutibile estetica delle torri? Una attrattiva che ruba interesse ad altre ricchezze paesaggistiche locali? Interessi favorevoli a centrali termoelettriche o nucleari? Il desiderio di ritorno a una società settecentesca, come le comunità Amish in Pennsylvania con i calessi e le candele?

Niente di tutto ciò. **Le principali obiezioni sono relative alle impattanti opere che scempiano il paesaggio ed il territorio rurale allontanando il turismo; l'omologazione forzata con opere che banalizzano e mortificano l'autenticità locale senza concrete prospettive di valorizzazione delle potenzialità del territorio; la creazione di quelli che architetti e sociologi definiscono "non luoghi", ossia realtà ripetitive indistinguibili tra loro, privi di valenze, calate sul territorio senza alcuna contestualizzazione; la drastica svalutazione delle proprietà adiacenti e prossime agli impianti; il consumo diretto ed indiretto di nuovo territorio per l'impianto, le**

infrastrutture necessarie, le molte migliaia di metri cubi di inerti consumati; le violazioni delle più elementari normative sulle aree protette di vario genere; la "strage degli innocenti", ossia centinaia di volatili di tutti i generi e specie. Ma, in particolare al sud, dove il dissesto idrogeologico è pressoché una costante, gli sbancamenti per nuove strade e le fondazioni profonde su montagne e colline a rischio rappresentano bombe a tempo che non potranno che portare ulteriori danni ambientali.

Scusate se è poco, e se le motivazioni a qualcuno possono apparire "nimby"!!

D'altronde un recente articolo su l'Espresso del 17 Aprile a firma di Marco Lillo ha evidenziato il marcio di comitati di affari e le indagini in corso delle Procure; una triste realtà che dà corpo agli interessi in ballo.

Altro che le balle di ANEV, APER e del loro portavoce Legambiente; questi sedicenti "benefattori dell'umanità" farebbero bene a tacere a fronte dello scandalo nazionale dell'eolico italiano, ormai stigmatizzato da tutti i media esteri – salvo quelli dell'establishment italiano – come la peggiore industrializzazione realizzata in Italia, con impatti pari solo ai danni delle industrie minerarie di carbone dell'ottocento.

Andate a leggere i tanti casi e le tante località in cui tutto ciò è avvenuto. Internet ne offre una ampia casistica.

Ormai esistono zone in cui la densità sul territorio di questi impianti è talmente elevata e pervasiva che tutto l'orizzonte è occupato a 360°. E se ciò servisse a qualcosa sarebbe un sacrificio pesante, ma utile, mentre con circa 3000 MW installati al 2007, siamo solo ad un modestissimo contributo dell'1% al fabbisogno nazionale; praticamente inutile!

Considerato poi, che il sud Italia ha una minore densità di popolazione, di centri urbani, di metropoli e di aree industriali, questa energia prodotta va a soddisfare necessariamente il più energivoro centro-nord, con inaccettabili perdite di linea e di efficienza, in totale contrasto con le strategie del Protocollo di Kyoto e con costi del KW spinti fuori mercato. Ha un senso tutto ciò?

Un tempo certi banditi da strada intimavano: "O la borsa, o la vita!". Se vogliamo foraggiare per forza le multinazionali danesi, tedesche e spagnole, diamogli la borsa, gratis, ma risparmiamo il territorio, la vita nostra e delle generazioni future!

Sara Giannini

Milioni di euro gettati nel vento

Un investimento in perdita per stato e consumatori

La recente pubblicazione sulla rivista *Silvae* n. 8 del Corpo Forestale dello Stato dell'autorevole articolo "1996 - 2006: dieci anni di eolico in Italia"(1) del Dr. Domenico Coiante – fisico, ricercatore e dirigente per trentacinque anni del settore Fonti Rinnovabili di ENEA – fornisce un chiaro bilancio sui risultati della produzione industriale da energia eolica in Italia, sgombrando il campo da tante illusioni e slogan inconsistenti.

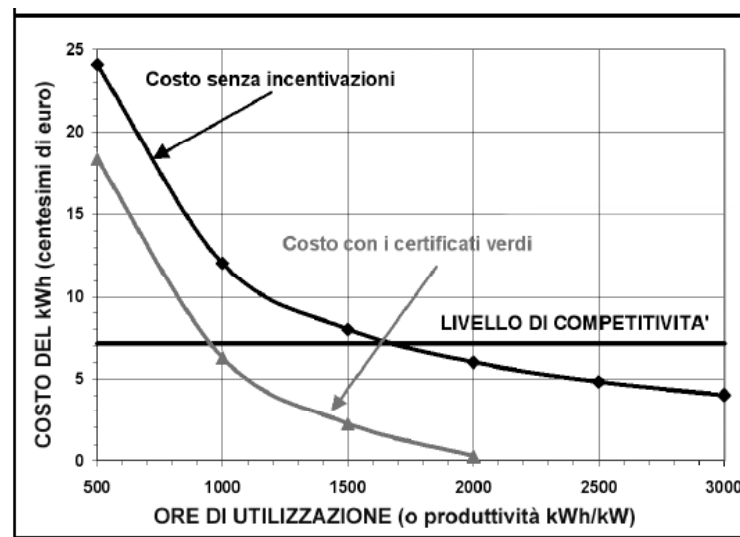
Che questa tecnologia possa offrire dei vantaggi non lo mette in discussione nessuno, ma, come evidenziato da questo breve ma significativo saggio di Coiante, esistono parametri di vario tipo per valutazioni tra costi e benefici, in particolare sugli aspetti economici, tutti a carico dell'utenza, o direttamente con prelievi in bolletta, o indirettamente con contributi statali. Ciò non dipende solo dall'entità degli incentivi per le fonti di energia rinnovabile, ma anche dai costi di produzione a loro

volta conseguenti in larga parte dalla reale produttività degli impianti.

E già dal primo grafico disponibile appare evidente che esiste una forte differenza tra un impianto che produce per 1000 ore equivalenti/anno ed uno che produce per 2000 ore. Se senza certificati verdi un impianto diviene competitivo oltre le 1600 ore/anno, con questi incentivi lo è già a partire da 950 ore/anno, rendendo appetibili sul piano meramente speculativo anche siti di scarsa producibilità che in altri paesi non verrebbero mai presi in considerazione.

Tenuto conto che la producibilità

media italiana si pone intorno alle 1500 ore/anno "Ciò si traduce sul territorio in un esteso impatto ambientale, dovuto all'occupazione da parte degli impianti eolici di ampie zone con bassa attitudine produttiva." chiosa Coiante; in altre parole, il consumo



d'Achille italiano. Mentre in altri paesi europei la producibilità viaggia intorno a quella soglia delle 2000 ore, considerata come valore discriminante per la realizzazione di impianti, qui da noi gli incentivi abbassano artificialmente la so-

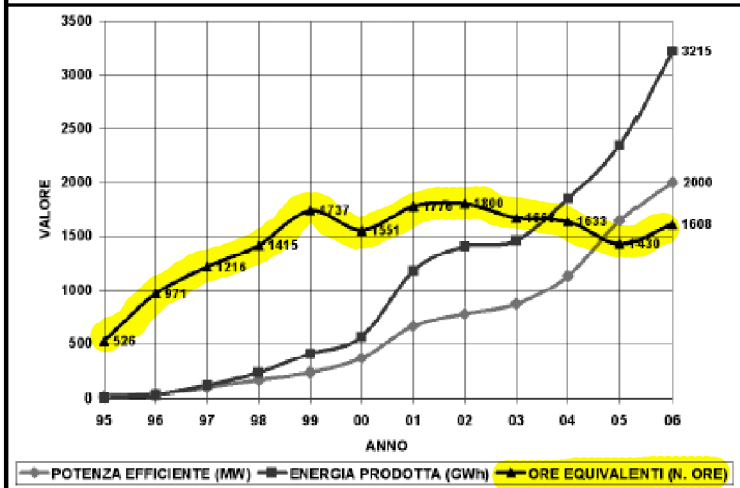
glia, ma rendono improduttive le installazioni industriali mirate solo a fare cassa.

E le cifre parlano chiaro: nel 2006 a fronte di circa 2200 MW di potenza installata la reale produzione è stata di 3,4 TWh, mentre all'estero avrebbe potuto essere di almeno 4,4 TWh o in Scozia perfino di 6,6 TWh. Una bella differenza!

E tutto ciò è sintetizzato con estrema evidenza dal successivo grafico, dove le ore equivalenti di producibilità, dopo gli anni del boom eolico 96-99 con la presa di possesso dei siti maggiormente produttivi, ormai oscilla poco sopra le 1500 ore con un trend in calo.

"I 2.000 kWh/kW non sono stati mai raggiunti dalla produttività media, che, nel 2002, ha raggiunto il picco di 1800 ore e poi ha iniziato a decrescere, mantenendo tale tendenza fino ad oggi." dichiara Coiante, ma dal 2002 il mercato viene sconvolto con l'introduzione dei Certificati Verdi, ossia incentivi statali, finanziati con la voce Cip6 di bolletta all'utenza, per MWh prodotto.

Figura 2 - La situazione del programma di sviluppo eolico in Italia (fonte dei dati ENEA, GSE)



Ma mentre per le imprese "... l'utile lordo prodotto negli anni 2002-2006 può essere stimato in circa 480 milioni di euro. ... L'utile specifico è aumentato in 4 anni di circa un fattore 8."

- **Petrolio risparmiato = 0,71 Mtep (0,3% fabbisogno energetico nazionale);**
 - **Incremento annuale 2006 = 0,19 Mtep;**

- **Emissioni CO2 equivalenti evitate all'anno = 2,25 Mt (0,4% totale emissioni annuali);**

- **Contributo annuale all'obiettivo di Kyoto 2012 = 0,19 Mtep (4,7% dell'esigenza annuale).**

Queste cifre (in particolare i valori percentuali) permettono di avere una

In merito alla produzione reale "In conclusione, il programma eolico italiano è riassumibile nelle seguenti cifre:

- **Energia elettrica prodotta = 3,215 TWh (0,9% fabbisogno elettrico nazionale);**

- **Incremento annuale 2006 = 0,872 TWh;**

misura immediata del valore reale dell'eolico. A questo proposito occorre ancora ricordare che la domanda di energia elettrica in Italia aumenta di circa il 2,2% all'anno (secondo quanto riportato da un comunicato di "Terna" trasmesso dall'agenzia Ansa il 10 gennaio 2007), cioè di 7,4 TWh, e che il consumo di combustibili fossili, nonostante le misure di contenimento, sta aumentando di circa il 2% all'anno, cioè di circa 3,5 Mtep all'anno. Pertanto, l'incremento annuale della produzione eolica va a coprire il 12% circa della nuova domanda di elettricità ed il 5% dell'incremento della domanda di energia fossile. **In conclusione, il quadro d'insieme delineato dai dati appare quantitativamente marginale.**"

Questa esigua e inadeguata produzione in rapporto alla potenza installata ed ai capitali investiti, per lo Stato ed il contribuente si traduce in

Tabella 4 - Bilancio economico dell'eolico con i CV

ANNO	VALORE EOLICO			SPESE PUBBLICHE				Saldo (M€)
	Credito energia (1) (M€)	Crediti CO2 (2) (M€)	Totale crediti (M€)	Spesa energia (M€)	Spesa CV (M€)	Impatto ambientale (*)	Totale spesa (M€)	
2002	80,20	18,6	98,80	- 80,20	- 13,89	/	- 94,09	4,71
2003	85,73	20,42	106,15	- 85,73	- 14,93	/	- 100,66	5,49
2004	114,24	25,86	140,10	- 114,24	- 45,25	/	- 159,49	- 19,39
2005	154,89	32,8	187,69	- 154,89	- 157,66	/	- 312,55	- 124,86
2006	230,13	45,0	275,13	- 230,13	- 248,83	/	- 478,96	- 203,83
Totale	665,19	142,68	807,87	- 665,19	- 480,56	/	- 1145,75	- 337,88

un bilancio economico fortemente negativo dove ci si deve realisticamente domandare se il gioco vale veramente la candela, stante anche i risultati ridicoli sulle emissioni di CO² evitate.

-337,88 milioni di euro! Questa è la spesa, escludendo i finanziamenti a fondo perduto della legge 488 e di DOCUP della EU, o di Enti Locali di larga manica!

Possiamo proseguire tutto questo sperpero in cambio di poco o nulla e dei gravi danni ambientali connessi?

Silvio Cecere

(1) www2.corpoforestale.it/web/guest/ar-eastampa/rivistasilvae/anno3num8

Tabella 2 - Risultati economici dell'eolico con i Certificati Verdi (Fonte dei dati in nota ed elaborazione dell'autore)

ANNO	Energia prodotta (GWh)	Valore energia (€/kWh)	Ricavo energia (M€)	Numero CV*	Energia CV (GWh)	Valore CV* (€/MWh)	Ricavo CV (M€)	Energia CV su tot. (%)	Ricavo totale (M€)
2002	1404	5,712 ¹	80,20	1650 (100 MWh)	16,5	84,18	13,890	1,17	94,09
2003	1458	5,88 ²	85,73	1812 (100 MWh)	18,12	82,40	14,931	1,24	100,66
2004	1847	6,185 ¹	114,24	9292 (50 MWh)	464,6	97,39	45,247	25,15	159,49
2005	2343	6,611 ¹	154,89	28950 (50 MWh)	1447,5	108,92	157,662	61,78	312,55
2006	3215	7,158 ³	230,13	39724 ⁴	1986,2	125,28	248,831	61,78	478,96
Totale									1145,75